

MARTEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA VI DOMENICA

DOPO PENTECOSTE

Lc 8,40-42a.49-56: ⁴⁰ Al suo ritorno, Gesù fu accolto dalla folla, perché tutti erano in attesa di lui. ⁴¹ Ed ecco venne un uomo di nome Giairo, che era capo della sinagoga: si gettò ai piedi di Gesù e lo pregava di recarsi a casa sua, ⁴² perché l'unica figlia che aveva, di circa dodici anni, stava per morire. ⁴⁹ Stava ancora parlando, quando arrivò una dalla casa del capo della sinagoga e disse: «Tua figlia è morta, non disturbare più il maestro». ⁵⁰ Ma Gesù, avendo udito, rispose: «Non temere, soltanto abbi fede e sarà salvata». ⁵¹ Giunto alla casa, non permise a nessuno di entrare con lui, fuorché a Pietro, Giovanni e Giacomo e al padre e alla madre della fanciulla. ⁵² Tutti piangevano e facevano il lamento su di lei. Gesù disse: «Non piangete. Non è morta, ma dorme». ⁵³ Essi lo deridevano, sapendo bene che era morta; ⁵⁴ ma egli le prese la mano e disse ad alta voce: «Fanciulla, alzati!». ⁵⁵ La vita ritornò in lei e si alzò all'istante. Egli ordinò di darle da mangiare. ⁵⁶ I genitori ne furono sbalorditi, ma egli ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che era accaduto.

I primi tre versetti del vangelo odierno hanno il carattere di un esordio; viene cioè descritta la situazione di partenza, da cui scaturisce lo sviluppo successivo della trama: dopo l'evento della guarigione dell'indemoniato, Gesù viene allontanato dalla regione dei Gerasèni, ma altrove il suo arrivo è atteso (cfr. Lc 8,40). In particolare, il capo della sinagoga si accosta a lui per chiedergli la guarigione della sua bambina dodicenne, in punto di morte (cfr. Lc 8,41-42a). Mentre Gesù si sta recando a casa sua, una donna gravemente malata tocca il suo mantello nascosta tra la folla e guarisce all'istante (cfr. Lc 8,42b-48). Dal suo corpo emana una forza di guarigione che vince tutte le malattie. E non solo: vince anche la morte. Infatti, prima che giungano alla casa del sinagogo, un messaggero gli dice: «Tua figlia è morta, non disturbare più il maestro» (Lc 8,49). La notizia gli viene riportata con una formula molto cruda e impietosa, così che egli non replica e non pronuncia alcuna parola. È Gesù che parla al posto suo, annunciando il messaggio opposto, ma basato solo sulla fede: «Non temere, soltanto abbi fede e sarà salvata» (Lc 8,50). Il timore e il senso di sconfitta sono i sentimenti di chi viene raggiunto improvvisamente dalla notizia del decesso di una persona giovane; per il sinagogo si tratta addirittura di sua figlia. Per questo, Gesù lo invita a superare la paura che la morte sia più forte dell'amore, ma al tempo stesso gli mostra l'unica via di vittoria: la fede che spera contro le evidenze. Entrati a casa, vengono avvolti dall'atmosfera di lutto e dai lamenti che riempiono l'ambiente (cfr. Lc 8,52), ma Gesù non permette a nessuno di entrare nella camera mortuaria, se non ai genitori della bambina e tre Apostoli (cfr. Lc 8,51). Nessuno di coloro che si fermano al confine della morte, e non sperano altro, può trovarsi accanto a Cristo nel suo atto di vincere la morte. Solo la fede ci abilita davvero a partecipare al mistero pasquale e a comprendere che la morte è come un sonno da cui il Figlio ci sveglierà con la sua parola (cfr. Lc 8,52b). L'incredulità delle persone che circondano la famiglia si esprime, come non di rado succede, mediante l'ironia: «Essi lo

deridevano, sapendo bene che era morta» (Lc 8,53). A questo punto, Gesù richiama in vita la figlia del sinagogo mediante due gesti: il contatto della sua mano e il comando della sua volontà: «egli le prese la mano e disse ad alta voce: "Fanciulla, alzati!"» (Lc 8,54). I principi attivi della risurrezione appaiono così molto chiaramente: il corpo di Cristo e la sua parola, cioè l'eucaristia e l'insegnamento evangelico. Risorgere dai morti, infatti, non è solo un'esperienza che coinvolge lo spirito umano, ma è anche una rinascita della corporeità. La potenza del mistero pasquale deve quindi toccare contemporaneamente il versante antropologico dell'interiorità e quello visibile della corporeità; per questo il nutrimento dei discepoli è il Cristo totale, nel pane eucaristico e nell'insegnamento della sua parola. La rinascita dell'essere umano avviene nello stesso istante in cui il Pane e la Parola toccano tutte le componenti antropologiche: «La vita ritornò in lei e si alzò all'istante. Egli ordinò di darle da mangiare» (Lc 8,55). Così, ogni volta che un cristiano ascolta la Parola e riceve l'Eucaristia *risorge nella speranza*, perché riceve in quel momento la pienezza della vita, in attesa della resurrezione finale. Tuttavia, questa pienezza, che fluisce in noi mediante i sacramenti, non sostituisce le dinamiche della vita fisica, né mai pretende di superare le leggi della natura, che va curata nel suo ordine e con i mezzi a essa proporzionati: «Egli ordinò di darle da mangiare» (*ib.*). I genitori della bambina, naturalmente, si stupiscono di un tale prodigio, ma Cristo impone loro il silenzio sull'evento (cfr. Lc 8,56). Infatti, le opere di Dio vanno conosciute al tempo giusto e taciute al tempo giusto. Durante il ministero terreno di Gesù, il rischio poteva essere quello di un entusiasmo messianico fuori luogo, che avrebbe danneggiato l'opera di evangelizzazione, mediante una speranza di riscatto politico e sociale. Ma c'è anche il fatto che le opere di salvezza, compiute dal Gesù terreno, hanno un velo di nascondimento e di pudore, in quanto non sono compiute per impressionare le folle o per suscitare la fede negli astanti. Al contrario, sono compiute laddove c'è la fede.

Ma anche nella vita cristiana, certe opere straordinarie della grazia, vanno divulgate con prudenza e con oculata selezione dei destinatari. Vi sono, infatti, testimonianze date in tempi sbagliati o a destinatari impreparati, e vi sono testimonianze date con equilibrio e giusta misura alle persone giuste.